

CARCERI. DA AGRICOLTURA A RISTORAZIONE: LAVORO CONTRO RECIDIVA

La neonata Agenzia nazionale reinserimento e lavoro voluta dal Rinnovamento nello Spirito Santo si propone di formare i detenuti. Il primo passo sarà la banca dati con i profili professionali

(RED.SOC.) ROMA - Una vera e propria 'agenzia di collocamento' per detenuti ed ex detenuti, riguarderà in un primo momento soltanto 5 regioni italiane tra le più rappresentative come popolazione carceraria e coinvolgerà 6mila soggetti e 2mila famiglie. È quanto si propone di fare la neonata Agenzia nazionale reinserimento e lavoro (**ANReL**) presentata questa mattina presso il ministero della Giustizia in una conferenza stampa a cui hanno partecipato il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta. L'agenzia nasce da una speciale convenzione quadro siglata tra il ministero della Giustizia e la Fondazione istituto di promozione umana "Mons.

Francesco Di Vincenzo" e il Rinnovamento nello Spirito Santo in collaborazione con il Comitato nazionale per il microcredito, l'Agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata, la Caritas italiana, le Acli, la Coldiretti, la Prison fellowship International e finanziato dalla Cassa delle Ammende del Dap per tre anni con 4,8 milioni di euro.

Destinatari i detenuti e gli ex detenuti di Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto. Regioni che ospitano oltre la metà della popolazione carceraria in Italia. Un progetto, spiegano dal Rinnovamento nello Spirito Santo, nato "con l'obiettivo di ridurre le recidive dopo l'uscita dal carcere, attraverso percorsi personalizzati di orientamento, formazione, avviamento al lavoro, inserimento professionale, borse lavoro, partneriati con le principali organizzazioni sociali e datoriali". Il primo passo del progetto sarà quello di costituire una banca dati dei profili professionali dei detenuti ed ex-detenuti coinvolti e all'avvio di percorsi di formazione, oltre ad attività di informazione e sensibilizzazione. I progetti di formazione partiranno a 6 mesi dall'avvio del progetto. "Insieme alla banca dati - ha spiegato Salvatore Martinez, presidente della Fondazione "Mons. Francesco Di Vincenzo" e del Rinnovamento dello Spirito Santo" -, noi contiamo di rivolgerci a 6 mila soggetti tra detenuti ed ex dei quali 1800 saranno formati e avviati al lavoro. In varie espressioni avremo la cooperazione, circa 1.100 verranno introdotti in cooperative sociali, 150 in forma di impresa, 550 in forma dipendente. Duemila le famiglie che saranno assistite e accompagnate. Mentre le imprese costituite dai detenuti stimiamo possano essere 65, 42 quelle aggregate. Sono dati che non teorizziamo, ma che sono stati verificati con i nostri partner". Quattro i settori interessati: agricoltura e ambiente, artigianato, ricettività e ristorazione e servizi.

L'agenzia poggia le proprie fondamenta sull'esperienza sviluppata con il progetto pilota avviato in Sicilia nel 2003 presso il Polo di eccellenza della solidarietà e promozione umana "Mario e Luigi Sturzo" su un fondo agricolo di 52 ettari appartenuto agli stessi Sturzo. Un progetto che ad oggi ha coinvolto 12 detenuti ed ex detenuti. "In realtà siamo legati al ministero della Giustizia da una convenzione siglata nel 2004 - ha spiegato Martinez -, che poi il ministro ha inteso riscrivere allargando il bacino di osservazione e di intervento non solo alla Sicilia, ma ad altre 4 regioni". Un progetto, ha aggiunto Martinez, unico non solo in Italia. "Si tratta di un unicum nel nostro paese e certamente anche in Europa - ha spiegato -. Credo sia un Paese che più che raccontare le povertà emergenti non è capace spesso di raccontare le ricchezze negate. Ci poniamo un obiettivo fondamentale, provare a vincere le tante diseguaglianze sociali, in un tempo nel quale la recessione e la crisi non possono mandare in soffitta quelli che sono i valori dello spirito umano". Un progetto che va anche oltre l'accompagnamento al lavoro, ma che prevede anche percorsi spirituali interreligiosi, "nel rispetto della fede professata - ha assicurato Martinez -. Pensiamo che la componente religiosa e spirituale sia fondamentale. Ci saranno accompagnamenti personalizzati a partire dalle fedi professate, nessuna discriminazione. Il nostro è un progetto interculturale e interreligioso".

Un'iniziativa che punta a risultati concreti. Così ha salutato l'avvio del progetto il sottosegretario Gianni Letta. "Questa iniziativa - ha affermato Letta - è la dimostrazione di come quando alle parole si uniscono i fatti e quando i fatti sono ispirati da valori così alti si ottengono risultati concreti.

Questa è la strada che bisogna intraprendere e spero che si possa estendere questa politica della sicurezza anche in altre regioni. I principi attraverso i quali si può praticare un reinserimento utile nella società sono la cultura, la formazione e il lavoro e questo progetto assicura questi strumenti. Un modo esemplare di una politica nuova per la sicurezza e il reinserimento dei detenuti nella società". (ga) (www.redattoresociale.it) 15:37 06-07-10

